

Pasqua di Risurrezione 2020

«È il Signore»

«Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!"» (Gv 21,7)

Non è stato facile nemmeno per i discepoli della prima ora, passare dalla tenebra del venerdì santo all'annuncio della Pasqua di risurrezione. A molti quelle parole sembrarono una presa in giro osservando la realtà attorno che non era cambiata in nulla. Altri, come i due di Emmaus, ritennero che l'avventura del Maestro di Galilea dovesse considerarsi terminata. Altri ancora, invece, insistevano di averlo incontrato vivo e che da lui avevano ricevuto la missione di testimoniare che egli è il Signore e che rimane sempre con i suoi amici.

L'evangelo di Giovanni ci riporta all'attività missionaria della Chiesa degli inizi, senza occultare le difficoltà e i dubbi che l'attraversano, in un mondo spesso ostile, sprezzante e ironico nei confronti di qualsiasi novità relativa alla risurrezione dai morti. Il tutto ha inizio sulle sponde del lago di Tiberiade, la "Galilea delle genti. È il luogo in cui Gesù aveva dato inizio alla predicazione dell'Evangelo e aveva compiuto i primi segni. In Galilea, alcuni discepoli di Gesù, profondamente delusi dopo gli eventi della Pasqua, sono ritornati alla loro vita quotidiana riprendendo un antico mestiere che permetteva loro di vivere.

Gesù, all'inizio, aveva costituito dodici apostoli che formavano con lui una comunità stabile insieme ad alcune donne; ora sono rimasti in sette. È il quadro di una comunità lacerata, che ha sperimentato in sé una frattura davanti ai drammatici eventi accaduti. Al centro del gruppo, in una posizione particolare di responsabilità, è posto Simone Pietro; il suo nome evoca la chiamata del Maestro, ma anche il suo tradimento, la sua corsa al sepolcro con il discepolo che Gesù più amava, Giovanni, e la sua fatica nel credere all'annuncio della risurrezione. È Pietro a prendere la decisione di uscire per la pesca sul lago. Gli altri lo seguono quasi in forma passiva. Si percepisce una vena sottile di sconforto e di desolazione serpeggiante nella comunità. L'immagine è quella di una Chiesa che tenta di far fronte alle varie necessità dell'evangelizzazione, ma a partire dalle proprie strategie di annuncio e confidando sulla propria intraprendenza.

L'esito della pesca è fallimentare. Predomina in questo quadro l'elemento della notte, segno dell'assenza di Gesù nell'intraprendenza di Pietro e degli altri. Ciò significa che senza la luce, senza il nuovo giorno inaugurato dalla presenza vivificante del Signore, l'opera della Chiesa è fatica inutile. Il giungere del giorno vede la presenza di Gesù, la luce del mondo. È lui, che prende l'iniziativa di farsi prossimo ai discepoli smarriti e affaticati. Eppure essi non lo riconoscono in quanto troppo concentrati su se stessi e sulla fatica del proprio lavoro. Gesù chiede loro se hanno qualcosa da mangiare; la loro risposta è infastidita, lasciando intendere una profonda amarezza mista a vergogna e desolazione. A questo punto Gesù comanda loro di gettare la rete dalla parte

destra della barca con la promessa certa di trovare pesce. L'evangelista sottolinea in tal modo per la Chiesa, la necessità di ricominciare un cammino di obbedienza alla sua Parola; è questa la condizione a partire dalla quale la missione di annuncio può portare frutto. Davanti all'inatteso successo di una rete piena di pesci, il discepolo Giovanni dichiara in modo solenne a Pietro: «È il Signore!». Giovanni richiama Pietro a riconoscere che solo lui è il Signore, il centro verso il quale converge la Chiesa e ogni sua attività. È lui che sta al centro della fraternità e a lui solo bisogna guardare come a contenuto e anima di ogni evangelizzazione. Ed è proprio Giovanni, che più di ogni altro ha fatto esperienza dell'intimità del Maestro nel contesto dell'ultima cena, a ricordare a Pietro il primato dell'amore quale strada per giungere a conoscere il Signore.

Pietro, dalla condizione di debolezza radicale e di incapacità ad amare in cui si trova, si riveste di quel panno che Gesù stesso aveva indossato nel contesto dell'ultima cena e si getta nella profondità dell'amore del suo Maestro. Pietro esce da se stesso e inizia un cammino che lo porta ad affidarsi senza condizione al suo Signore. L'apostolo impara il senso del servire per la causa di Gesù. Anche gli altri discepoli, con la barca piena di pesci, guadagnano la riva. Sbarcati a terra vedono del fuoco, del pesce sulle braci e il pane preparato: un dono inaspettato. È l'immagine senza equivoci dell'Eucaristia, dono del Risorto ai suoi. È un grande gesto di amore, di accoglienza e di riconciliazione per i suoi amici. Gesù indica ad essi l'alimento, l'Eucaristia, che permette loro di riprendere forza e dedicarsi totalmente all'annuncio e alla missione di speranza nel mondo. I discepoli sono, però, invitati a portare anche loro stessi; questo rappresentano i pesci da loro pescati su indicazione di Gesù. Accanto all'Eucaristia vi è posto anche per le loro povere esistenze, un segno d'amore in risposta al suo dono. Davanti a questi segni inequivocabili dell'amore non c'è bisogno di domandargli: chi sei? Il dono d'amore è sacramento esplicito della sua presenza. Gesù risorto è il Signore che viene nel dono d'amore. È attorno alla Parola e all'Eucaristia che la Chiesa diventa il Corpo di Cristo. Dopo Cana di Galilea e la guarigione del figlio del funzionario del re, la pesca straordinaria sul lago di Tiberiade è il terzo segno compiuto da Gesù; la Chiesa della missione è radunata attorno alla Parola e all'Eucaristia, sorgente e anima della sua testimonianza, perché sia speranza di risurrezione per l'umanità tutta.

Anche noi sperimentiamo la fatica di una notte di pesca, al termine della quale la rete è tratta nella barca, vuota. Perché questa situazione inaspettata, che non avevamo messo in conto, presi dal vortice di ritenere che tutto era sotto il nostro controllo? Perché questa destabilizzazione delle relazioni umane? La pagina evangelica ci invita ad interrogarci senza la fretta di trovare risposte e rimedi facili, ma anche senza alimentare inutili ansietà che generano delusione, pessimismo e paralisi nelle scelte. Quel che è certo è che non possiamo eludere l'interrogativo circa questa notte del tempo, che è lenta a finire. È necessario discernere davanti al Signore crocifisso e risorto, nel silenzio e nella preghiera il senso di questa notte, che tarda a lasciar il posto al giorno nuovo. Questa è la strada della luce, non della notte; della vita e non della morte. Vivere nella fede il tempo che il Signore ci dona in questa storia, significa avanzare nell'umile

ricerca della verità, affinché lo splendore del giorno di Dio brilli e diradi la notte della Chiesa e dell'umanità.

+ *Ovidio Vezzioli*